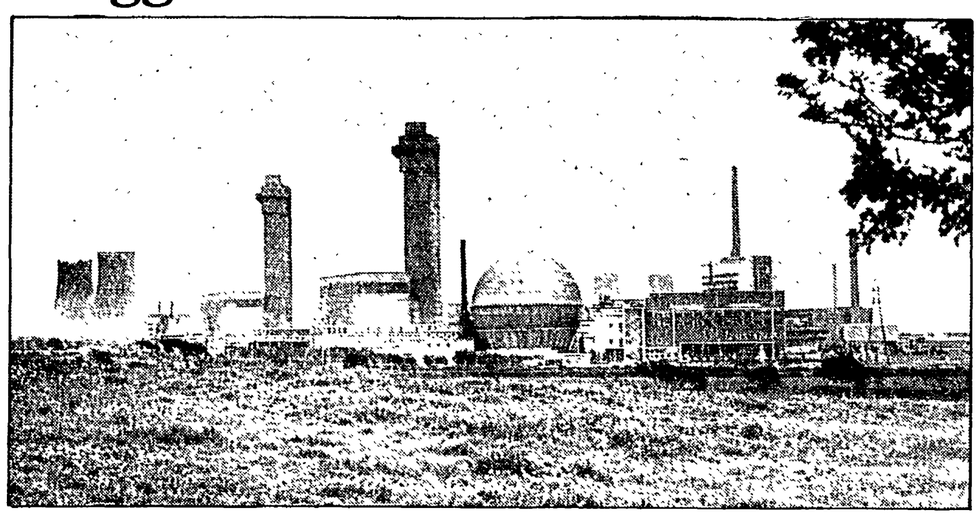
Viaggio nelle centrali britanniche - 1



Lavanderia atomica

Il mostro di Sellafield che scarica plutonio

C'è una spiaggia con la sabbia bianca che sembra Rimini, ecco le mucche che pascolano sotto i recinti, ed ecco l'impianto che sputa quel fumo che appare innocuo. Così si presenta a chi arriva «l'esemplare più sporco dell'industria» Quando la marea si ritira...

Ci si arriva da Carlisle, su un trenino diesel con due vagoni che di primo mattino scende la costa dal nord e, ad uno ad uno, tocca paesi e cittadine sorridenti lungo una striscia continua di sabbia che, per più di 100 km., sembra Rimini — salvo il fatto che è deserta, senza ombrelloni, bagnanti o tintarella.

Quando c'è bassa marea l'acqua fugge lontano e mette allo scoperto ampi tratti di fango e melma frequentati solo da qualche fugace gabbiano. Se non abbiamo contato male, Sellafield era proprio la fermata n. 13. C'è la spiaggia con le dune e qualche ciuffo di fiori selvatici. Ci sono i prati, verdissimi, con le mucche bianche e nere che pascolano fin sotto il recinto degli impianti. La centrale si estende per un miglio quadrato davanti al mare fra Whitehaven e Millom. Edifici funzionali dipinti di rosso o d'argento, torri e sfere, fumaioli e fornaci gigantesche. È silenziosa, emette vapore ma sembra innocuo. Tuttavia, una commissione interparlamentare, già alcuni anni fa, l'ha definita «l'esemplare più sporco dell'industria», la più grande fonte di discariche radioattive del mondo intero.

Siamo qui per vedere com'è fatta, una visita di un'ora, sotto l'abile guida del dottor Adrian Tognarelli, efficiente ed entusiasta nel proclamare la docilità del «mostro», nel descrivere la funzionalità e il *design* di sicurezza di un'azienda con 11.000 dipendenti che l'anno scorso ha fatto un profitto di 54 milioni di sterline (13 miliardi di lire) producendo plutonio. L'invito a fare il *tour* all'interno del sistema che alimenta i reattori che fanno il riciclaggio dell'uranio, viene dal Bnf (*British Nuclear Fuels* che controlla tutta l'industria atomica, le 44 centrali disseminate sul territorio britannico. Hanno speso 5 miliardi di lire per una campagna promozionale che — dopo Chernobyl — ritengono indispensabile. Pubblicità in Tv, sui giornali e sulle riviste illustrate. La tesi è scontata: ecco un'attività industriale «bianca», neutra e silenziosa, che si inserisce nell'ambiente senza disturbarlo, che assicura il controllo delle proprie operazioni, che è cosciente dei propri obblighi verso la comunità locale. Sono stati spediti 8 milioni di cartoline personalizzate per richiamare il pubblico alla «mostra permanente» dove i bambini possono giuocare nella stanza dei bottoni e spostare, per controllo remoto, trenini carichi di sostanze radioattive. Simulazione e seduzione vengono applicate in partita doppia perché il Bnf è convinto che, al giorno d'oggi, l'immagine è tutto e, una volta che questa viene «fissata» da un ben orchestrato sforzo di persuasione, la rassicurazione e la fiducia del pubblico automaticamente conseguono.

Una volta si andava nella grande regione di Cumbria per godere il «distretto dei laghi», Windermere, Ulswater, Derwent e altre centinaia di piccoli specchi d'acqua circondati da foreste e montagne, immutato da secoli, non toccato da mani umane, salvo il lavoro, la casa, il riposo naturali in un'oasi sfuggita alle trasformazioni industriali.

Poi venne Calder Hall, il primo reattore sperimentale già nel tempo di guerra. E quindi Windscale, progettata nel '47 ed entrata in funzione nel '52 come centro di produzione collegato all'industria militare. Il mare, le coste e i pascoli non son stati più gli stessi. Adesso, sulla spiaggia, il contatore *geiger* registra 5, o forse 6, battute al secondo. La conduttura della centrale, che si inoltra per tre km. e mezzo dentro il mare, scarica ogni giorno 4 milioni e mezzo di litri di liquidi nucleari di scarto. Attorno al condotto, l'acqua fa registrare 40 battute al *geiger*. Il mare d'Irlanda è il più radioattivo del mondo. Il primo Chernobyl della storia accadde proprio a Windscale nel 1957 con un'esplosione e un incendio che durò due giorni. 34 tecnici rimasero colpiti, alcuni morirono successivamente. Solo adesso, a gran fatica, è possibile penetrare il velo di segretezza ufficiale e calcolare la portata della contaminazione di 30 anni fa: 33 morti e 240 casi di cancro della tiroide.

Il nome Windscale venne cambiato in Sellafield per dimenticare la tragedia, ma lo scarico a mare è continuato, gli incidenti registrati sono saliti ad oltre 300, alcuni dipendenti sono morti, molti altri — i più vecchi e i più giovani — sono insidiati da cancro e leucemia. La teoria, tanti anni fa, era che rovesciando a mare i rifiuti liquidi del ciclo di produzione, ogni residuo radioattivo, come il plutonio, finisse col depositarsi sul fondo, immobilizzato a profondità che lo avrebbero reso innocuo anche se la sua carica di contaminazione può durare per migliaia d'anni. L'ipotesi si è dimostrata infondata, l'esperimento ha dato luogo a risultati allarmanti. Il plutonio (si pensa un totale di 250 kg. sull'arco di un trentennio) è rimasto in sospensione, ritorna a terra con le onde e le maree, spruzza su scogli e sabbia. Quando la marea si ritira, rimane sul bagnasciuga. E quando il vento e il sole lo polverizzano, invade il retroterra, entra nel pulviscolo e la gente lo respira. Penetra nelle case. Gli aspirapolvere domestici raccolgono plutonio ed americio come ebbe a dimostrare un famoso documentario della Yorkshire Tv nell'83: «*Windscale: The nuclear Laundry*», ossia la «lavanderia atomica» per l'uranio esausto che qui mandano, per il riciclaggio, l'Italia, la Germania, la Svizzera, la Spagna, l'Olanda e la Svezia. Un giro d'affari annuale di 2 miliardi e mezzo di sterline.

Il governo rimase scosso dalle rivelazioni del programma televisivo e istituì una commissione. Il rapporto Black ammise che l'incidenza di cancro e leucemia attorno a Sellafield era 8 volte superiore alla media nazionale. Ma Black concluse: «Visto che è più alta di quel che autorizzerebbe a pensare il livello di radioattività delle operazioni, l'impianto è da escludere e le cause di cancro e leucemia vanno ricercate altrove». Forse — si disse — è perché la gente locale viene troppo spesso a contatto con gli animali. James Cutler, il regista del documentario, ha confutato Black in vari articoli, uno dei quali pubblicato dalla rivista medica *Lancet*. Gli avevamo parlato a Londra e ci aveva confermato che tutti i dati, fino ad oggi, puntano il dito dell'accusa sulla centrale di Sellafield. I rilievi più aggiornati dicono che per i neonati e i bambini della località il rischio di contrarre la leucemia è, non solo 10, ma probabilmente 20 volte più alto che nel resto del paese. Il rischio di morte che, in generale, è di 1 a 100.000, si abbassa in questo caso a 1 su 13.000 e, secondo altre stime, a 1 su 5000. Venti giorni fa il dottor Derek Jakeman, uno scienziato che anni fa lavorava a Sellafield, ha reso testimonianza in questo senso davanti ad un comitato medico ufficiale.

James Cutler ha lavorato insieme al dottor John Urquart, esperto di statistica dell'università di Newcastle. Hanno scoperto molti casi di leucemia infantile ignorati dal rapporto Black. Urquart ci dice che nei villaggi di Bootle e Seascale il numero dei cancri fra i giovani al di sotto dei 18 anni non dovrebbe, statisticamente, essere più di 3. Invece ne sono stati trovati 14 fino ad ora. In un'altra piccola frazione, Waberthwaite, sull'estuario di Ravenglass, potrebbe esserci un solo caso ogni 160 anni. «Ma ne abbiamo documentati due negli ultimi 8 anni. Il problema sembra che vada aumentando — osserva Urquart —, stiamo compilando, con l'aiuto dei gruppi di monitoraggio locale nelle zone maggiormente esposte (Sellafield, Dounreay, Aldermaston, Berkeley etc.), una mappa ragionata sul cancro e la leucemia infantile che serva come confronto con la media nazionale. È difficile ottenere i dati dalle autorità mediche ma abbiamo fiducia di poter arrivare comunque alla verità».

Anni fa, il latte delle mucche della Cumbria era inquinato (cesio e stronzio) e il governo ne dovette proibire l'uso. Negli anni 70 la contaminazione, dovuta a ripetute «fughe», aveva raggiunto livelli preoccupanti. Un agricoltore, Terry Dawson, doveva constatare deformazioni genetiche nei vitelli appena nati fra la sua mandria di razza frisone. Il pesce, al mercato, fa battere il *geiger* ben oltre i livelli di radiazione naturale: i salmoni e le trote salmonate degli estuari, i merluzzi e le pianuzze che vengono da un mare infido. Presentano rischi anche le pecore che stanno in pastura attorno a Seascale e a Ravenglass. Tutto questo ci racconta la gente del luogo mentre punta l'indice sulla spiaggia dove nessuno si bagna, dove i genitori non osano mandare i bambini a giuocare. «Non si vede, non si sente — continuano a ripetere un po' tutti — ma il pericolo è reale».

L'associazione «verde» *Greenpeace* tiene d'occhio Sellafield da anni. Prende campioni d'acqua dal mare, ha fatto incursioni spettacolari contro la discarica. C'è un gruppo di volontari che, con pochi mezzi, cerca di assolvere i compiti di controllo. Paul McGee è un attivista locale: «Adesso l'azienda, dopo anni di proteste, ha ridotto la quantità dei liquidi nucleari di scarto che getta a mare. Ma non serve. Noi stiamo sperimentando adesso la radioattività di ritorno di quel che si era cominciato a buttare 20 anni fa. C'è un'accumulazione continua. La contaminazione penetra sempre di più dalla costa verso l'interno. La discarica va fermata del tutto — sostiene McGee —, Sellafield è troppo pericolosa e noi vogliamo vederne la chiusura completa. Sta tornando a riva il plutonio, l'americio, il cesio... È stato dimostrato che le case della Cumbria hanno, al loro interno, una radioattività da plutonio 6000 volte superiore alle abitazioni della contea di Oxford».

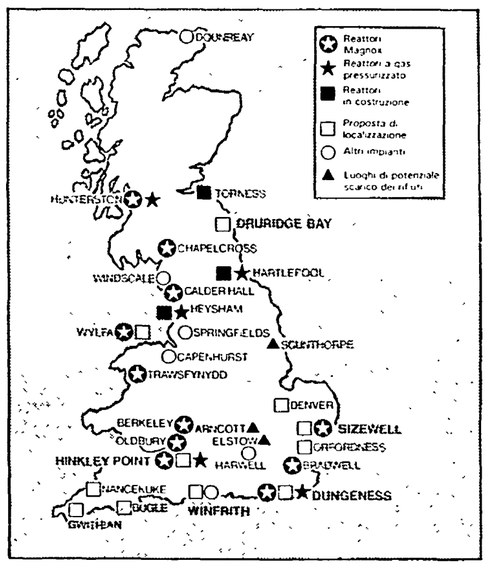
Quella di McGee è però una voce di minoranza. Può trovare eco nei dubbi e le preoccupazioni di tanti altri. Ma, a differenza di Paul, gli altri preferiscono tacere. Ci sono di mezzo 11.000 posti di lavoro, ben pagati, a buone condizioni, «sicuri». E la sicurezza dell'occupazione prevale, come c'è da aspettarsi, sulle riserve, sempre più fondate, circa l'effettiva opera di inquinamento che la centrale di Sellafield ormai conduce da un trentennio sul territorio circostante. Il deputato locale, a Sellafield, è l'on. John Cunningham. Il caso vuole che sia anche portavoce ufficiale (o ministro designato laburista) per i problemi dell'ambiente. Cunningham non vuole che Sellafield chiuda come chiedono invece i vari gruppi «verdi» e una buona metà del Labour Party. La questione nucleare è una spina nel fianco per Kinnock, lungo le coste della Cumbria così come su scala nazionale.

Parliamo con Jo Thompson, un biologo che da molti anni lavora con *Greenpeace*, ed è l'uomo che, all'inchiesta ufficiale sulle operazioni della centrale, contribuì colla sua testimonianza a far diminuire l'ammontare degli «scarichi» a mare che contravveniva i limiti previsti dagli organismi di supervisione internazionali. «Le autorità assicurano che continuano a fare tutti i controlli necessari. Ma è come eseguire un esame su un corpo che sta morendo. Non è un'autopsia, quel che vogliamo. I livelli di radioattività, qui da noi, sono troppo alti e vanno ridotti. Dobbiamo riuscire ad ottenere un meccanismo sicuro di prevenzione. Hanno gettato a mare, da tanti anni, il plutonio 241 che emette raggi beta. Ma il P. 241 subisce un processo di decadimento e si trasforma in americio 241 che emette raggi alfa ed è estremamente pericoloso. Sta tornando a terra in quantità crescenti come conseguenza del tremendo errore compiuto tanti anni fa quando decisero di scaricare a mare. Il problema della leucemia infantile è gravissimo. Ci son voluti anni per rompere la congiura del silenzio. La prima reazione ufficiale, nell'industria nucleare, è di non allarmare, rassicurare, in effetti tenere all'oscuro il pubblico. Le indagini mediche ufficiali fanno altrettanto con le conseguenze genetiche della radiazione: coprono, sviano l'attenzione, negano l'evidenza che, nel caso nostro, cifre alla mano, dimostra che i bambini locali hanno una *chance* 20 volte superiore alla media nazionale di contrarre leucemia, o dall'ambiente, perché giuocano sulla spiaggia o mangiano il pesce etc., oppure direttamente dalla placenta della madre in fase di gestazione. Stiamo lavorando su questa seconda ipotesi anche se le ricerche non sono ancora conclusive».

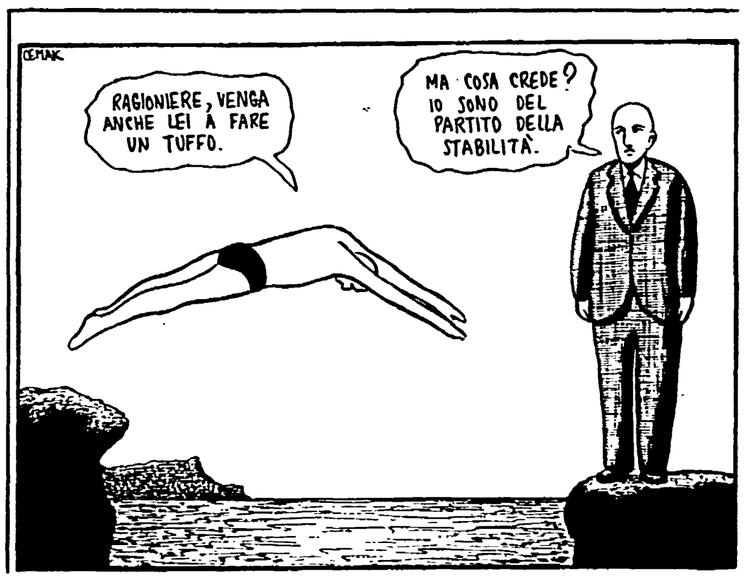
Per i dirigenti di Sellafield, tutte le difficoltà e l'ombra del sospetto in cui vive da anni quella che è stata definita, per via del reciclaggio delle scorie d'uranio, come «la pattumiera del mondo», si riducono al solo problema d'immagine. Si sforzano di migliorare le «comunicazioni» col pubblico, con la mostra didattica, i modellini, i *tour* guidati. Ma è una didascalia troppo perfetta, una glossa troppo lucida, perché possa apporsi ad un impianto che, nel corso degli anni, ha subito più di 60 incidenti gravi con «fughe» di plutonio in sospensione liquida o sotto forma di vapore. Ecco perché i critici più accesi dicono che Sellafield è una «pattumiera che perde» e non può più essere rattoppata e, tanto meno, giustificata.

Antonio Bronda

Sandra Lotti



La mappa degli impianti nucleari in funzione o in progetto in Gran Bretagna. In alto: la centrale sotto accusa di Sellafield che scarica in mare il plutonio. Il disegno mostra il simbolo nucleare al posto del famoso orologio di Westminster



LETTERE ALL'UNITA'

Bisogna rinunciare all'idea di eliminare intere specie di insetti

Spett. *Unità*,

ormai da parecchi anni nelle campagne si effettua un trattamento antiparassitario preventivo totale; e credo che questo abbia raggiunto lo scorso anno un'intensità molto dannosa per la salute della popolazione.

Ovunque mani inesperte e scriteriate gettano in tutte le stagioni, inverno compreso, nei campi e nei boschi fino a grandi altezze sostanze chimiche singole o miscelate a piacere, in genere neurotossiche, sufficientemente volatili per essere inalate e per dare manifestazioni tossiche varie e che, a lungo andare, possono provocare serie conseguenze all'organismo umano, specie se già afflitto da qualche malattia.

Attualmente sono usate una sostanza che abbassa la pressione sanguigna ed una che provoca insonnia. Spesso la loro quantità viene aumentata con l'intenzione di uccidere gli insetti che ancora sopravvivono, forse perché diventati resistenti.

Tali tossici vengono portati dalle piogge nei fiumi, nei laghi e poi al mare in modo che le acque rivierasche rendono le spiagge malsane come i prati e i boschi.

Appare quindi necessario regolamentare con una legge tali operazioni limitando il trattamento antiparassitario ad un periodo ristretto dell'anno, il periodo di riproduzione degli insetti, rinunciando all'idea di eliminare le loro specie, idea irrealizzabile per la possibilità di evasione che hanno gli insetti, per il loro numero e per la loro rapida moltiplicazione.

I pochi che rimanessero dopo tali trattamenti limitati, non danneggerebbero certamente l'agricoltura.

A tutelare la salute delle persone sarebbe anche utile che i prodotti autorizzati all'uso avessero un margine di sicurezza nel dosaggio, in modo che anche aumentati notevolmente non possano diventare molto nocivi.

L'interesse di una categoria di persone, spesso mal calcolato, non può avere il sopravvento sulla necessità che ha tutta la popolazione di conservare la salute e di svolgere la propria attività senza le difficoltà che tali tossici creano all'attività mentale e a quella muscolare.

dott. LEONARDO CREPALDI
(Cologno Monzese - Milano)

Discendendo per l'autostrada è arrivata l'afta

Cara *Unità*,

nel 1976 allevavo animali bovini e fin d'allora nelle stalle era stata vinta l'afta, la brucellosi ed altre malattie del genere. Nella Valle padana era stato raggiunto per i bovini, suini ed ovini uno stato di salute soddisfacente, eseguendo le vaccinazioni annuali e le cure necessarie.

Invece, discendendo per l'autostrada del Brennero, proprio nei pressi di Campogalliano, in provincia di Modena, ora è ripartita l'infezione aftosa. Perciò dico: o al confine non fanno il loro dovere quando entrano trasporti di animali, oppure abbiamo ministri sabotatori dell'agricoltura che non hanno dato disposizioni necessarie.

G. MANTOVANI
(Novellara - Reggio Emilia)

Una protesta, un cestino e un'indicazione

Cara *Unità*,

scrivo a proposito dei redditi dichiarati da commercianti e professionisti nel 1983. Prima di tutto bisogna dire che l'analisi fatta dall'Anagrafe tributaria altro non è che la serie di medie aritmetiche degli imponibili dichiarati da contribuenti appartenenti alle varie categorie economiche. Si è partiti da queste medie per mettere in atto una campagna di accuse di evasione fiscale senza alcun distinguo.

Non si fa distinzione tra il salumiere del Nord e quello del Sud, tra quello di città e quello di paese o frazione, tra quello stagionale e quello a tempo pieno, tra quello con un volume d'affari di centinaia di milioni e quello con decine di milioni, tra quello con diversi addetti e quello con nessuno.

E poi dove sta scritto che tutti devono guadagnare ciò che serve per vivere degnamente? Ci possono essere, come ce ne sono a migliaia, lavoratori con attività marginali che si accontentano di redditi anche più bassi di quelli dei lavoratori dipendenti; oppure pensionati che con l'attività autonoma «arrotondano» i loro introiti.

Alla luce di tutto ciò va collocata nel cestino la proposta del segretario della Cgil Fausto Bertinotti secondo la quale «potremmo decidere che le tasse pagate da un operaio specializzato costituiscono, comunque, il minimo per chiunque abbia una qualsiasi attività economica».

Il problema dell'evasione fiscale, a mio modesto parere, si può risolvere mettendo a disposizione dell'Anagrafe tributaria notizie riguardanti il patrimonio immobiliare, mobiliare e bancario in possesso dei singoli cittadini o famiglie, per poterle poi raffrontare con il totale dei redditi dichiarati; altro che ricevute fiscali, registratori di cassa, bolle di accompagnamento, contabilità generale o forfettaria ecc. ecc.

rag. SANDRO DIMITRI
(Calimera - Lecce)

Sui sacchi a pelo polemica con noi e la Fgci

Caro direttore,

l'ordinanza dell'Amministrazione comunale di Venezia sui sacchi a pelo ha sollevato una grossa discussione in campo nazionale, anche se con un po' di esagerazione ed enfatizzazione: fiumi di articoli, servizi, dibattiti. In particolare da parte della sinistra, giovanile e non, parole di fuoco hanno marchiato il responsabile (dc) di tale iniziativa.

Poi ecco scoprire che una simile ordinanza viene puntualmente emanata da 7 anni dal sindaco comunista di Riccione (a cui va la mia solidarietà e stima) senza che nessuno vi avesse mai fatto caso. Ora ecco tuoni e fulmini rivolgersi verso questo compagno; addirittura la Fgci e l'Arci organizzano una manifestazione di protesta con tanto di diretta del Tg1.

Ritengo opportuno che la sinistra rifletta su questo episodio. Come si può ritenere politicamente plausibile ed utile procedere in questo modo estemporaneo e plateale? Sulla questione dei sacchi a pelo mi pare incomprensibile l'atteggiamento della Fgci in quanto, in questo come in altri casi, espressione di una sola piccola parte del mondo giovanile, la cui libertà di dormire all'aperto non è certo messa in discussione.

Occorre però non dimenticare la libertà degli altri, cioè il rispetto di alcune regole fondamentali della convivenza civile: il decoro, la pulizia, l'ordine e la pubblica tranquillità delle nostre località turistiche. Questo impedisce l'imbarbarimento dei rapporti tra le persone.

Come può la Fgci pensare di acquisire il consenso della maggioranza dei giovani presentandosi con questa immagine così agitatoria, strampalata ed anarcoide?

Mi pare che anche *l'Unità*, o perlomeno gli articolisti, non abbiano tenuto conto di questi aspetti. La ragione è stata presentata tutta da una parte sola; e sappiamo che questo non è mai vero.

Tutto ciò perché in generale sono fermamente convinto che il Pci debba, possa e sappia operare scelte coraggiose che sempre più indichino alla nazione un partito di governo capace di affrontare e di risolvere i problemi del nostro tempo.

LUIGI ANTONETTO
(San Mauro Torinese)

E le aree per i campeggi?

Signor direttore,

anche nella Valle d'Aosta negli ultimi tempi è in atto una profonda trasformazione nelle strutture del turismo di massa. Gli Enti locali, giustamente, si stanno preoccupando sempre più della salvaguardia dell'ambiente e di una corretta promozione per garantire che l'aumento delle presenze non diventi un fatto negativo ma, anzi, serva a valorizzare ulteriormente il territorio. In questo senso sembrano muoversi le normative dei legislatori nazionali e regionali là dove pongono precisi vincoli paesaggistici e severe norme per le infrastrutture socio-sanitarie.

Tuttavia, proprio sulla base di queste giuste esigenze, si sta diffondendo, soprattutto nelle decisioni di competenza dei Comuni, una politica tendente a favorire il turismo ricco e di élite e, per contro, ad ostacolare la presenza del turismo più popolare.

In particolare la maggior parte dei Comuni, nei propri piani regolatori, ha già eliminato la presenza di aree per campeggi autogestiti, impedendo in questo modo a migliaia di persone, in gran parte giovani, di vivere esperienze particolarmente significative per un corretto rapporto tra l'uomo e la montagna. Sembra, in sostanza, che ci sia un preciso disegno per difendere solo il turismo consumistico ed elitario.

Questa politica, a nostro parere, oltre a privare questa stupenda regione di coloro che, forse più di tutti sanno amare e rispettare la montagna, in prospettiva può portare ad un progressivo allontanamento generale della gente dalla montagna con anche evidenti danni economici per le persone residenti.

Per queste ragioni invitiamo la Regione, le Comunità montane e i Comuni Valdostani a voler riconsiderare questo problema in modo da garantire anche per il futuro aree adeguatamente attrezzate per campeggi autogestiti.

LETTERA FIRMATA
dai rappresentanti di nove campeggi
(Champoluc - Valle d'Aosta)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono (e che in questo periodo arrivano anche con 15-20 giorni di ritardo). Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Vincenzo LI CALZI, Palermo; Ernesto AZZOLINI, La Spezia; R.P. e F.G., Firenze; Gino MILLI, Bologna; Carlo SARTORIO, Quarona; Enzo NOBILE, Aosta; Furio PAGLIAI, Pecetto Torinese; A.N., Trieste; UN GRUPPO di ex ferrovieri, Udine; Amalia TROLIO, La Spezia; Fulvio RICCARDI, Milano; Alberto GALLO, Asti; Bruno MASCHERINI, Firenze; Loredana LENZI, Bologna; Guido DI SARIO, Milano; Raffaele DI GREGORIO, Gela; A. NOVELLINI, Torino; Francesco CILLO, Cervinara; Ugo ANTONELLI, Roma; Giovanni PADOAN, Cormons; Sergio VARO, Riccione; Alberto CONCHIARA, Milano; Lauro SCALTRITI, Soliera; Franco CORRADINI, Olginate; Gianfranco SPAGNOLO, Bassano del Grappa; Carlo ALÒ, San Lucido.

G.V., Potenza («*Tempo fa ho assistito alla riunione di un Consiglio comunale. Sono rimasto molto deluso dal fatto che una seduta di quel genere venisse affrontata senza microfoni e altoparlante*»); Floriana CARDINALI, Roma («*Nell'ospedale dove presto servizio come infermiera, chi lavora onestamente tutto l'anno, quando viene l'estate è costretto, per andare in ferie 15 giorni, a lavorare per i restanti due mesi e mezzo quasi tutti i giorni 16 ore, a causa della cronica mancanza di personale*»); Ugo PULGHER, Trieste («*Ormai il pianeta va verso una metastasi di armi atomiche che non si può guarire se i popoli non intervengono compatti*»); Gaetano AMELIO, Cosenza («*Vorrei ricordare la berlingueriana "questione morale" come "questione nazionale". Ebbene, abbiamo noi, oggi, la medesima "attenzione" di qualche anno fa ai fenomeni degenerativi e purulenti?*»).

Mario BELLINI, Castelfiorentino («*Show saccopelisti in tv: incredibilmente, sindaco rosso contro sindaco rosso. Fgci e Arci contro l'ordinanza riccionese: a questo punto dovete permettermi di scrivere che è veramente troppo. Il tutto — a mio modesto parere — ha influito negativamente sull'immagine di un Pci pronto per un governo di programma*»); Maura PADOVANI, Modena («*Ho visto in televisione le manifestazioni dei tifosi della Lazio contro il provvedimento nei confronti della loro squadra. Mi sarebbe invece piaciuto vedere manifestazioni spontanee contro la spartizione di "sedie" al governo tra Psi e Dc e il loro modo di prendere in giro gli italiani e le istituzioni in genere*»); Alberto PORTESI, Fiorenzuola d'Arda («*Io penso che questa coalizione governativa debba procurarsi un grande casco in Parlamento, perché cadute ne verranno*»).

- La compagna pensionata di Roma M.A. BRULIEH, che ci ha scritto il 10 di agosto, ci mandi il proprio nome esatto e l'indirizzo per poterle rispondere personalmente.

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisi. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.